Coll. Reni 12.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO

LA NATVRA AL PRESEPE,

PANEGIRICO SACRO

D'Andrea Saluadori.

Recitato all'Altezze Sereniſs. di Toſcana, Il giorno del Santiſsimo Natale.

FIORI DEL CALVARIO

SONETTI DEL MEDESIMO NELLA SANTISS. PASSIONE.

Dedicati alla Principeſſa M. MADDALENA Di Toſcana.

Digitized by Google

Digitized by Google

All'Eccellentiſsima

SIGNORA PRINCIPESSA MARIA MADDALENA DI TOSCANA.

Signora, e Patrona Colendiſsima.

VOLGE l'Anno, Signora Principeſſa, che tutta la Sereniſsima Caſa di Toſcana, dimoſtrandoſi nell'iſteſſo tempo pietoſa verſo Dio, & affabile verſo i ſuoi Serui, volſe in nobiliſsimo Teatro, ſentire vn mio Panegirico delle Lodi del Santiſsimo Natale di Noſtro Signore: Mancò ſola à quella fioritiſsima Corona di Principi, la perſona di V. Eccellenza, la quale moſſa da generoſa virtù criſtiana, auendo antepoſti à gli Strepiti degl'Alberghi Reali, la quiete d'vna grata ſolitudine, iui in diſparte à tutte l'altre cure del Mondo, contentiſsima ſe ne viue in Dio. Poiche io non potei eſſer onorato dalla ſua preſenza, riputai mio ſingolare onore, che ella da per ſe ſteſſa leggeſſe, quanto io, à Sereniſs. Altezze, & à

ſceltiſsima Nobiltà aueua recitato. Conſiderando di poi meco medeſimo, la pietà dell'animo ſuo, e quanto foſſe à propoſito, che à Vergine, deuotiſsima, e nata di Regio Sangue, foſſe dedicato il Parto della Vergine Regina del Cielo, eleſsi più toſto à Lei, che ad ogn'altro, conſecrare queſta mia deuota fatica, aſsicurandomi, che, ſe non la vaghezza del mio dire, la deuozione almeno del pietoſo Soggetto, le foſse per apportare non mediocre conſolazione. Viene ora queſto mio Panegirico alle Stampe, e'l maggior pregio, che lo renda riguardeuole, è il Nome di Voſtra Eccellenza, che egli porta in fronte. Ella l'onori di riconoſcerlo per ſuo, come corteſiſsima Signora lo gradiſca, e come Principeſſa d'altiſſimo merito, lo protegga. Io pregandole ognora maggiori le diuine grazie, le fo vmiliſsima riuerenza.

Di Firenze li 20. di Dicembre. 1623.

Di Voſtra Eccellenza.

Vmiliſs. e deuotiſs. Seruitore

Andrea Saluadori.

Digitized by Google

PREFAZIONE
ALL'OPERA.

FAMA già fù, ch'oue di Cirra il Suolo
Ombrò d'eterni Lauri il grato orrore,
Antro s'apriua, onde il diuin furore
Pria traſſe Apollo, indi il ſeguace Stuolo.

Dalla cauata Rupe altri credea
Spirare eterno vn viuo fiato ardente;
Ch'agitando di ſe l'vmana Mente
Scioglica le labbra alla Virtù Febea;

Quindi l'orror dell'animato Saſſo
Si mirò riuerir l'Argiua Terra,
Quei, che l'Ionio, e che l'Egeo riſerra;
Là riuolgean, merauigliando, il paſſo

Grecia

Grecia dà loco al ver; fole ſon queſte,
Nè tanto ebber valor quell'ombre mute,
Ben puote altrui donar ſimil Virtute
Locato in Paleſtina Antro Celeſte.

Criſtiane Muſe, io nel Sacrato Specò,
Ou'ebbe il Rè del Cielo il gran Natale,
Sento quella ſpirare Aura immortale,
Ch'altri fauoleggiò nel Lido Greco.

Sacra Virtù, che dal bell'Antro viene,
Di poetico ardor m'ingombra il petto,
Cedo nel dir, mà nel diuin Soggetto
Lungi mi laſcio à dietro Aſcra, e Micene.

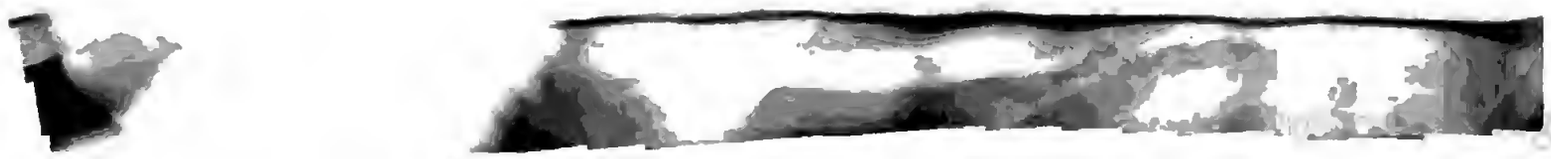
Or voi, Figlie dell'Arno, amabil Muſe
Di verace Parnaſo abitatrici,
Criſtiane Muſe più di lor felici,
Ch'ebber d'Attico mel, le lingue infuſe.

La-

Laſciando voi, che'l falſo lor Tonante
Cantino quelle allor, che nacque in Ida,
O com'Ercol lattando, i Serpi ancida,
O come fermi Delo il piè vagante.

Meco in vmil cantar pietoſe Diue
Dite gl'onor della Diuina Cuna;
E vedrete inuidiar voſtra fortuna
Il dotto Coro dell'Aonie riue.

Forſe Palme Idumee parran più belle,
Ch'i vani Allori, onde Permeſſo è lieto:
I ſuoi Fonti ha'l Caluario, e l'Oliueto;
E ſe fiori hà la Terra, il Cielo hà Stelle.



LA NATVRA AL PRESEPE,

PANEGIRICO SACRO

D'ANDREA SALVADORI.

Dedicato alla Principeſſa

MARIA MADDALENA

DI TOSCANA.

VOI, che ſcendendo al bel Giordano in riua,
O dell'Empiree piagge alati Amori,
Indoraſte la Notte al diuin Lume,
Voi, ch'i vagiti del Celeſte Infante
Immortali del Ciel pure Sirene
Addolciſte al ferir dell'auree Corde:
Voi quanto genufleſſa al gran Preſepe
Tra timor, tra pietà, tra merauiglia
All'vmanato Dio parlò Natura,
(Se giuſt'è mortal prego) à me ridite.

Ascenda pure il celebrato Monte
Cigno di Febo, e tra le dotte Ninfe
Della fronde immortale al pregio aspiri;
Io tra Rettor de' Palestini armenti
Sacrando al gran Natale vmil Siringa,
Altr' Allor non desio, che'l sacro fieno,
Ed è l'vmil Capanna il mio Parnaso.
Vergin real di quell' Augusto Sangue,
Che tanto Etruria, e Lotaringia onora;
Tù che Regij Imenei, Corone, e Scettri
Per celeste desio tenendo à vile,
L'alta Regia cangiasti in vmil Chiostro:
Tù, con l'ali d'amor dietro al mio canto
Mandando l'alma in sì gioconda notte
Di Beteleme al Sacrosanto Speco:
Vedi, gioia del Ciel, la bella Diua
Vnica del tuo cor gradita fiamma,
Qual'il Parto celeste in braccio accoglie,
Qual'il vezzeggia, e gli consola il pianto,
Il pianto, oimè, che da due vaghe stelle
(O sia face d'Amore, ò'l giel del Verno)
Al diuin Pargoletto ingemma il volto.

Or

Or tù che disprezzasti al regio seno
De' tesori Eritrei portar monile,
Suggendo à lui con le pietose labbra
Gl'vmidetti liguſtri, al casto core
Delle perle del Ciel forma corona.
Già noue volte auea la bianca Luna
Nel fredd. Carro dell'eterno argento
Rinouellato il suo perpetuo corso,
Da che, Germe real, l'Ebrea Donzella
Fattosi vn Ciel del suo pudico seno,
In se stessa chiudea del Padre Eterno
L'Eterno Figlio: era venuto il tempo
Promesso à disserrar del Ciel le porte,
Cui ribellante all'immortal diuieto
Chiuse il gran fallo; entro il seluaggio albergo
Ella si staua, e del beato Parto
Fiss tenendo al Cielo i casti Soli,
L'ora attendea. Già con l'algenti rote
L'oscura dell'a Terra alata figlia
Mezzi gl'ampi sentieri auea trascorsi,
E nel più cupo orror le selue, e l'onde,
E gl'huomini, e le fiere alto copria

Di Lete oblio: ſol del ridente Cielo
L'immortali pupille, all'ora aſperſe
D'vn'ignoto gioir, tremole faci,
Scoprian vegliando; ecco ſoaue vn tuono
Percote l'aria, e incomparabil luce
Sparge l'alto Seren d'Elettro, e d'Oſtro:
S'apre l'Empirea Regia, e in noue Schiere
Tutto diuiſo il ſempiterno Campo
Da bei ſeggi di Gloria, all'vmil terra
Spiega rapido il volo; altri le piume
Veſte d'oro, e di neue; altri vi ſparge
Porpora ardente, e mentre lieue paſſa
Le ſtellate contrade, eburnea Lira
Altri feriſce, altri ſoaue canto
Dona alle Sfere, e chi ne' prati eterni
Eterne danze al diuin ſuono intreccia,
Chi ſparge nembi di celeſti roſe,
Chi dell'eterno Amor vibrando ſtrali
Di puriſſimo foco arde le Stelle.
Tal poi, ch'al fulminar delle giuſt'armi
Ne' laghi giù precipitò d'Auerno
La ribella falange, e l'empio Duce;

L'Eſer-

L'Eſercito diuino al patrio Cielo
Fece ritorno, e in ſomigliante pompa
Nell'armi vincitrici allor riſulſe.
Gloria nell'Alto a Dio, Pace alla Terra
Dicea di mille voci vnito il ſuono,
Doue lieui ſcorrean le vie dell'ombre:
Gloria nell'Alto à Dio, Pace alla Terra
Da mille Ecchi d'Amore a' dolci inuiti
Riſpondeuan le Sfere, e gl'Elementi,
E d'vn Sol ſi veſtì a l'ombroſa Notte.
Giunto, là doue Betelme inalza
(Regia di Dio) le fortunate mura,
Soura l'vmil Capanna vn vago Cerchio
Fè di ſe ſteſſo il luminoſo Coro;
Quindi mirando entro il felice albergo,
Qual d'alma puritade il Sol riſſlende,
Giudicar, doppo Dio, degno quel volto,
Cui riuerente s'inchinaſſe il Cielo;
Allor lieui abbaſſando i ſanti vanni
Tutta la luce vnir del Paradiſo
Nell'vmil Antro, iui frenando il volo,
Ed à terra proſtrati i puri Amanti,

Piegan

Piegan le fronti ad adorar MARIA;
E fatta intorno à lei gentil corona,
Attendendo il Natal del lor gran Rege,
Su mille ripercosse empiree Lire
La melodia del Ciel forman' in terra.
Giouine allor di bel color di neue
Cinto le membra, e di lucente fiamma,
Giouin' oro la chioma, e rose il volto,
Tra tutti gl'altri dell' Etereo Coro
Fattosi appresso alla celeste Sposa,
Scorre pria con la man di nobil' Arpe
Le fila armonioſe, indi su quella
Dolciſsimo temprando il diuin canto,
Saluta l'alma Dea con queſti accenti.
A queſti gigli, onde m'infioro il crine,
A' puri raggi, che sfauillo in volto,
Riconoſci MARIA l'eterno Meſſo,
Ch'à te nel lieto Nazaren terreno,
Del Maritaggio altiſsimo di Dio
Le felici portò ſante nouelle.
Nuoua mia Dea, quel Gabriel'io ſono
Paraninfo del Ciel, di Dio fortezza,

Che

Che per moſtrar verace ogni mio detto,
Di nuouo à te ne vegno; Odi, ò beata
Le mie nouelle voci; odi, e conoſci
Veri i diuini accenti: Io già ti diſſi,
Ch'eri piena di grazia, or vedi come
Ogni grazia del Cielo in te s'aduna;
Diſſi, che teco era il Signore, or vedi,
Ch'egli ſi ſtà nel tuo pudico ſeno,
E toſto il mirerai nelle tue braccia;
Nel mio ſaluto allor tra l'altre Donne
Ti chiamai benedetta, or qual s'agguaglia
Delle figlie d'Adamo à te MARIA,
Se l'Angelica ſorte ancor traſcendi?
Benedetto chiamai del caſto grembo
Il ſanto Frutto, ah' ben ſaprallo il Mondo
S'allor verace io fui, ſaprallo il Mondo,
Ch'attende ſol da lui ſalute, e vita.
Or ch'all'alte promeſſe i lieti effetti
Vedi ſeguiti auuenturoſa Donna,
Gioiſci a i doni, onde l'amante Dio
Così ricca ti rende, e lieta aſcolta
Il nouello de gl'Angeli ſaluto.

Aue nuoua del Ciel Regina, e Diua,
Alba, chè porti in terra il Sol di pace,
Stella, che degl'affanni il Mar tranquilli;
Aue del nostro Rè beata Madre,
Porta, e Porto del Ciel, fonte di speme;
Aue di Pudicizia amabil fiore,
Gioia del Paradiso, Amor del Mondo:
Rendi, rendi MARIA quel dolce pegno,
Cui brama sì di rimirar la Terra,
Cui tanto brama d'adorare il Cielo:
Porgi al Ciel, porgi à noi, dona al tuo sguardo
Le nostre gioie, ò Diua, e la tua vita:
Vieni bel pargoletto, apri alla luce
Il diuin guardo, ond'hà la luce il Sole,
Vieni riso del Ciel, serena il pianto,
Vieni possente Rè, fuga la Morte,
Vinci l'Inferno, e l'empio Mostro affrena;
Esci di bianca veste ornato, e d'ostro
Dalla Regia d'Amor, Sposo di vita,
Spiega, à placar d'antico sdegno i nembi,
L'arco dell'vman velo Iri di pace,
Ruggi Leon dalla natia cauerna,

E spa-

E spauenta col suono Auerno, e Stige;
Vieni vieni Signor, tè lieta attende
Tua bella schiera, e chi nel Ciel ti gode
T'adorerà nell'vmil fieno in terra.
Tal di MARIA, tal del suo Re gl'onori
Cantaua lieto il Messaggier celeste,
E dolce rispondea l'eterna Corte:
Quando sentendo omai l'Aura diuina,
Che da lei tragge il prezioso fiore,
Tutta riuolta à Dio la nuoua Dea,
Di tal falgòre il bel sembiante irraggia,
Così chiara diuien, che'l mortal viso
Gl'Angeli oscura, e fa men bello il Cielo.
Allora, ò merauiglia, ò diuo Amore,
Qual senza oscurar l'aria alma rugiada
Cade dall'Alba, ò qual da bel cristallo
Trapassa, e nol diuide ardente raggio:
Tal senza portar ombra al puro velo,
Ed illeso lasciando il casto Giglio,
Dall'Oriente del vergineo chiostro
Esce à far lieto il Mondo il sommo Sole.
Dite pregi del Cielo Anime belle,

Dite mirando nato il voſtro Dio,
Qual in voi ſteſsi à sì beata viſta,
Sentiſte immenſa gioia? io credo allora,
Che dall'vmana Nube i ſanti raggi
Vedeſte folgorare il Sol del Cielo,
Io credo allor, che di nouel diletto
In Paradiſo traboccando vn fiume,
Se ſi puote auanzare il voſtro bene
In quella s'auanzaſſe eſtrema gioia:
Voi tutti ardendo d'amoroſa fiamma
Alle tenere ſue diuine piante
V'inchinaſte adorando, a quelle vniſte
Le pure labbra, e raccogliendo lieti
Le cadenti d'amore vmide ſtille,
Che dolci ſcaturian da que' begl'occhi,
Di quel ricco teſor feſte conſerua.
Che fai pudica Dea? che fai beata,
Nouella delle Stelle Imperatrice?
O' ſempre ancor nella maggiore altezza
Ricetto d'vmiltà pura MARIA,
Ben tù di gioia, e di deſio ti ſfaci,
Ben vedi appena nato il tuo bel Germe

Can

Con quai dolci d'Amor vagiti, e vezzi
Volge il primiero ſguardo al tuo ſembiante :
Senti, ch'Amor, materno Amor t'inuoglia
A prender nelle braccia il dolce peſo,
A libar del bel volto i vaghi fiori;
Ma sì puote vmiltà nel diuin petto,
Che ſtimandoti indegna accorre in braccio
Chi nutriſti nel ſeno, al dolce Figlio
Ti ſtai proſtrata, e le ſue piante adori.
Ardiſci, ò lieta, ò fortunata Madre,
Ardiſci pure al tuo celeſte Parto
Le bramoſe appreſſar pudiche labbra,
Stringi le neui ſue, bacia i ſuoi gigli;
Che più bel ſacrificio, e più gradito
Offrir non deui, ò Verginella, e Madre
Al puro Dio d'Amor, che puri baci.
Togli dal ſuol, MARIA, l'amato pegno,
Care viſcere tue, tue pure membra,
Prendil' in braccio, ed all'Eterna Corte
Al ſacro Veglio, à tanta gloria eletto,
Moſtra il teſoro, omai, del Paradiſo,
Moſtra il Sol della Gloria, il Rè de Regi,

E'l puro latte al diuin labbro inſtilla.
Allor l'alma letizia, amabil Dea,
Che per la colpa del primiero Padre
Eſule della Terra il gioco, e'l riſo
Deſtaua Sol nel Ciel, di nuouo il volo
Spiega a' Mortali, e la ſolinga Grotta
Prima ingombrando, alla beata Madre,
Ed al fido di lei pudico Sposo
Tutta l'eterna gioia al cor diffonde.
Quindi dal Santo Speco in vn'inſtante
Del Mondo ad ingombrar l'ampio Teatro
Riuolſe il volo; allor dall'alte piaggie
Viſto nato il lor Rè, di più bei lampi
Inſioraron le Stelle il vago crine,
E da più chiaro Sole ebber la luce.
Giù la Notte, e per sì nobil dono,
Onde l'ombre onorò l'eterno Amante
Soura i pregi del Giorno andonne altera.
Scorrendo allora in altra parte il Sole,
O' come volentieri auria cangiato
Il Carro della Luce in quel dell'Ombre?
Ed affrettando i rapidi deſtrieri

Per

Per toſto rimirar l'alto ſtupore,
De' minor Lumi inuidiò la ſorte,
Che pria di lui dalle ſerene piaggie
Adoraſſero nato il Rè Celeſte.
Corſe latte il Giordan, ſtillar ſi vide
Puro mele la ſelua, amomo, e croco,
Amaranti, liguſtri, e gigli, e roſe
Spuntaro intorno alla beata Cuna:
D'Eolo la famiglia i fieri vanni
Volſe all'Antro natiuo, e regnò ſolo
Il bel vento de' fiori, affrenò l'onde
Il torbido Oceano, amico riſo
Sciolſe la Pace, e'l ſempiterno Amore
Sfauillando pietà ſu l'vmil tetto,
Che'l teſoro del Ciel chiudeua in grembo,
Vincitrice di morte alzò la Face.
Allor nel Centro ogni rabbioſa Erinni
Intrecciato di Serpi il crin ſi ſuelſe,
Da tre bocche ſpumò più fiero toſco
L'immondo Cane, in più terribil ſuono
Mormorò l'onda della rea Palude,
E preſago Satan de gl'alti danni

Mug-

Mugghiando giù nel formidato Regno
S'aperſe il petto, e laceroſsi il core.
Staſsi al Soglio di Dio (ſua nobil Figlia)
Auguſta Donna, alla cui mano è dato
Sparger celeſti ſemi, onde s'auuiua
Quant'è qui ſotto alla gelata Luna:
Dalle Mamme immortali ella nutriſce
Gl'ampi Elementi, e in rediuiua morte
Fà, ch'all'eſtinta forma, altra ſucceda
Forma nouella; entro la ſacra Notte
Standoſi queſta à ſue grand'opre inteſa,
Si ſcoſſe a i moti, onde l'Inferno, e'l Cielo
Eran rapiti à si diuerſi affetti
Di gioia, e tema, onde riuolta à terra
Il ſecondo ſembiante, allor che vide
Qual contro l'vſo di ſua ſtabil legge,
Concetto allo ſpirar d'Aura Celeſte,
Naſcea Parto Diuin da mortal Donna.
Stupì, tremò, da maggior forza vinti
Vide gl'alti decreti, e tutta in ſeno
L'immenſa merauiglia allor volgendo,
Da Diuino ſplendor, ch'in lei rifulſe,

Fù degna di ſaper, che quel ch'in terra
Pargoleggiaua ad vmil Donna in braccio,
Era quel Rè, che trionfaua in Cielo,
Suo gran Motor, ſuo Genitor, ſuo Dio.
Veloce allora il gran miſtero inteſo
Cinge al tergo immortal gemmata veſte,
Gemmata veſte, che per tanti luſtri
Vegliando al bel lauor, di propria mano
Auea trapunta, e tutto in lei diſtinto
Quant'ella all'imperar dell'alta Voce
Saggia produſſe; iui di ſtelle ſparſo
Miraſi l'Etra, e in luminoſo giro
Sotto il cerchio di Cintia arder'il foco,
Biancheggiar l'aria, e nel ſuo puro argento
Rider l'vmida Dori, e ſola immota
La Terra diſcourir ſeluoſa fronte:
Varie immagini belle, e varie forme
De' ſuoi nobili parti, il ricco lembo
Fregian intorno; iui mirar ſi puote
Qual il noſtro principio è di vil terra,
Che poi celeſte auuiua eterno ſpirto,
Qui volan vaghi augelli, e là per l'onde

Erran

Erran le ſchiere de' ſquammoſi armenti,
Qui con lieto nitrir la nobil fiera
Traſcorre i campi, e quà Leon ſuperbo
Fere i ſeluaggi orror d'alti ruggiti.
Adorna di tal veſte, e nella mano
Tenendo ſcettro, onde il vitale Impero
Libera affrena, alla ſacrata Cuna
Per lo ſeren della felice Notte,
Il gran Natale ad onorare inteſa,
Spiegò natura ammiratrice il volo.
Giunta nell'Antro, or al Celeſte Infante,
Or alla bella genitrice Dea,
Or a' vili Giumenti, ond'egli è cinto,
Or all'aride frondi, oue ei ripoſa
Volgendo il guardo, entro il profondo core
Teme, gela, s'infiamma, al fin proſtrata
Del bel Fanciullo alle ſacrate piante
Vmil l'adora, e in queſto dir prorompe.
Queſti, queſti è quel Dio, che'l tutto moue,
Quel Dio, che'l tutto informa, il tutto regge,
Immenſo, incomprenſibile, infinito?
Quel Dio, ch'à me dà vita, à me, che Madre

Son

Son del creato Mondo alma Natura,
Onde il tutto conſeruo, il tutto auuiuo?
Quel ſommo Dio, di cui ſon opra i Cieli?
Quel Re ſouran, ch'all'vniuerſo impera,
Della cui gloria è breue ſtilla il Mare?
E queſti, ò Padre Eterno il tuo gran Figlio,
Il tuo Figlio immortal, l'Eterno Verbo,
Ch'eguale à te ſuo Genitore, eguale
A quel, che da voi moue, e da voi ſplende
Spirto vital di ſempiterna Face,
In ſe ſteſſo beato, in ſe perfetto,
Cinto di mille fiammeggianti Soli,
Tra mille aſsiſo adoratrici ſquadre,
In S glio fulgidiſsimo ſoggiorna
Dell'immortalità negl'alti Abiſsi?
Ditemi, o voi, ch'al gran Preſepe intorno
Cittadini del Ciel l'ali mouete,
Perche laſcia il ſuo Soglio il voſtro Rege?
Che tanto hà di vaghezza in ſe la Terra,
Che per lei ſdegna i ſempiterni Campi,
Che d'ingemmata luce ornan le Stelle?
Dimmi ſommo del Ciel Monarca Eterno,

Perche di vile Vmanità ricopri
Il diuino ſembiante, e'l ſommo Sole
D'eterna Maeſtà tra l'ombre aſcondi?
Douea, douea baſtar, che l'huom formato
Di viliſſimo fango, aueſſe in ſorte
Somigliante al ſuo Dio Spirto Celeſte,
Ond'egli di mortal veniſſe Eterno:
Or mentre alto Signor dal Ciel diſceſo
Nume immortale il ſuo mortal ti veſti,
Troppo (ſe ciò dir lece) all'huom concedi.
Ma, ſe nell'alta Mente era preſcritto,
Ch' vmana forma il Re del Ciel prendeſſe;
Deb perch'à me, che ſon tua fida Ancella
Non imponeſti, che più degno il loco
Scegliesſi in terra, oue dall'auree Stelle
Il diuin Parto ſen veniſſe al Mondo?
Io dell'eterno Oriental Zaffiro,
Onde l'Alba s'ingemma, ò del Piropo
Ricco manto del Sole, aurei formata
L'altera Cuna del ſuperno Infante:
Io tolte aurei dallo ſtellato Giro
Mille cinte di rai Gemme lucenti,

Che

Digitized by Google

Che fregiaſſer diſtinte i ricchi lini,
Ch'auuolger poi douean le ſacre membra:
Quindi ſul giogo dell'eccelſo Olimpo,
Cui ſempre eterna Primauera infiora,
Nè v'arriua già mai procella, ò nembo:
Trà mille fior, tra mille odor locata
Aurei la ſacra, e riuerita Cuna,
Onde del Sol dall'vno all'altro Albergo
Fatto paleſe il gran Natale al Mondo,
Inchinaſſero i Monti al diuin Parto
Riuerenti le cime: e l'Aria, e'l Foco,
La vaſta Terra, e l'Oceano immenſo,
I chiari Cieli, e i tenebroſi Abiſsi
Adoraſſero vmili il gran Monarca.
Troppo è Signor di tua grandezza indegno
Queſt'vmil Tetto, oue naſcendo apriſti
Il bel guardo immortal, ch'à me dà vita.
Tè non cape, Signor, l'Occaſo, e l'Orto,
Il Borea, e l'Auſtro, e tra gli ſpazij immenſi
Di non creati, e di creati Mondi
In infinito te medeſmo innalzi,
Entro baſſo Tugurio ora ti veggio

Di Donzella mortal nel ſeno accolto,
E breue faſcia ti circonda, e ſerra.
Signor tù ſdegni ripoſar nel Sole,
Ch'è dell'aurata luce eterno fonte:
Or ſu l'arido fieno è'l tuo ripoſo.
Son del più chiaro Ciel l'amanti ſchiere
Di ſtar' indegne al tuo gran Soglio appreſſo,
E le più pure, e più ſourane Menti
Si fanno ſchermo a' tuoi fulgenti rai:
Ora vili Animali, ò Rè de' Regi
Ti fan corona, e la beata luce
Godon, che'l Ciel di ſua bellezza adorna.
La tua voce, ò mio Dio, tranquilla l'onde,
Serena i nembi, e le tempeſte acqueta,
E l'armonia comparte all'alte Sfere:
Or dalle labbra in troppo amare tempre
Doloroſi formando alti vagiti,
Nella gioia maggiore addogli il Mondo.
Il tuo ſguardo, Signor, l'eterno Riſo
Deſta laſsù tra' ſempiterni Amanti,
Ed apre ſempre di letizia vn Sole:
Or da begl'occhi tuoi feruido ſcende

Irri-

Irrigando del ſen le pure roſe
Nembo di pianto: ò merauiglia, ò Dio,
Ah, che non prendi ſol l'vmana forma,
Ma l'vmane miſerie ancor veſtito,
Vuoi dell'huomo prouar gl'affanni, e'l duolo.
Forſe piangi Signor, forſe ti lagni,
Perche l'ignude pargolette membra
Offende troppo la fredd'Aura, e'l Verno?
Che fai, che fai nell'alto, ò della luce
Sommo Rettor, che sù l'acceſo carro
Per l'vniuerſo fiammeggiando corri?
Scendi, ſcendi dal Ciel pietoſo Sole,
E nel tuo grembo il tuo Signore accolto,
Scalda l'ignude ſue gelate membra.
Forſe piangi Signor, forſe ti lagni,
Perche nutrirſi il diuin petto brama,
E mortal nutrimento à ſchiuo prende?
Cieli, che d'Iſrael gl'ingrati figli
Con troppo degno, e prezioſo cibo
Nutriſte già ne gl'orridi deſerti;
Voi per lo voſtro Dio pietoſi Cieli
Nouella diffondete Eterea Manna,

Onde

Onde si pasca il delicato petto.
Ma qual Ambrosia, immaginato cibo
Di fauolosa Deità profana
Potria (quando già mai stillasse in Cielo)
La dolcezza agguagliar del puro latte,
Che la Vergine Madre in seno accoglie?
Suggi, suggi Signor dal casto petto
Cibo di purità, latte celeste,
Con quel ti sazia, e questo pianto affrena.
Oimè, che per tua gioia, in aria tace
Ogni tempesta, e via fugato il gielo,
Spira tepida l'Aurà, e ride Aprile:
E tu piangi Signore, e non riposi,
E sazio il labbro del celeste vmore,
Di nuouo al pianto, e al sospirar ritorni.
Ah, ch'io conosco omai l'acceso fonte,
Onde tanta deriua occulta doglia,
Onde tanto deriua amaro riuo.
Amor, dolce Signore, Amor risueglia
Gl'alti vagiti, Amor ti chiama al pianto,
Amor, l'eterno Amor, ch'all'huom tu porti.
Eterno Amor, che pria, che fosse il Cielo,

Pria,

Digitized by Google

Pria, che ſcopriſſe il Sol l'aurata fronte,
Volando teco ſoura il ſen dell'Acque,
Deſtaua nel tuo ſen verſo i Mortali
Feruente zelo di pietade immenſa.
Eterno Amor, che per far l'huom beato,
Nel gran poſſeſſo di sì vago Impero
Ti moſſe à trar dalla confuſa Maſſa
Gl'ordinati Elementi, à dar' il moto
A' Gemelli belliſſimi celeſti,
Ch'alternano laſsù la notte, e'l giorno,
E le Stelle à veſtir d'aurati lampi.
Eterno Amor, che poi ch'à Dio ribelle
Da quel d'Eternità felice ſtato,
Cadde l'huomo infelice in queſta Valle,
Valle di pianti, e di miſerie piena:
T'infiammò sì, che diſdegnando il Cielo
Senza l'huomo abitar, dal Ciel diſcendi,
E preſo, ò merauiglia, vman ſembiante:
Tù dell'Eterno Padre, Eterno Figlio,
Figlio ti fai dell'infelice Adamo.
Tù piangi, appena nato, il graue fallo,
Per cui prima nel Mondo entrò la Morte,

Acciò,

Acciò che'l pianto d'innocente Figlio
Laui di Padre micidial la colpa.
Tù piangi, al pianto tuo ſi placa l'Ira,
Che nel petto accoglica l'Eterno Padre,
Onde tutto d'Amore omai ſ'auuampa.
Tù piangi, al pianto tuo mugge l'Inferno,
Freme d'alto diſdegno il crudo Moſtro,
Che tor ſi vede la bramata preda.
Non pianger più Signor, baſt'vna ſola
Lagrima tua per far beato il mondo,
E tutte cancellar l'vmane colpe.
Deh qual poſſo trouar gradito canto,
Che ſoaue acquetando i tuoi lamenti,
E frenando le lagrime, che ſpargi
T'inuiti al ſonno? Aſcolta, ò bello, aſcolta
Care gioie del Cielo, aſcolta, ò dolce
Delizie delle Stelle, il cantar mio,
Aſcolta il mio cantare, e poi ripoſa.
Io, perche tu conceda i lumi al ſonno,
Nè più verſi di duol sì pure gemme,
Bel pargoletto alla tua Cuna innante
I pregi canterò di queſto Speco,

Dirò

Dirò gl'onor della beata Madre,
E'l ben che porge altrui ìl bella Notte,
Or' aſcolta il mio canto, e poi ripoſa.
Sacra Spelonca, a' tuoi beati orrori
Ceda qualunque hà più lucente albergo
Fregiato d'oro, ed ingemmato d'oſtro
E Spero sù l'Ibero, e l'Alba al Gange:
Ceda all'erboſa ſoglia, alle pendenti
Cauate ſelci, i ſuoi mirabil archi,
Le gemmate colonne, e l'auree traui,
Onde l'eccelſe Regie ornò l'Egitto.
Sacra Spelonca, or ſolitario albergo
D'vmil Paſtori, e di ſeluaggie fiere,
Tempo verrà, che de' ſuperbi Auguſti,
Dell'empio Marte, e del profano Gioue,
Per onorare i tuoi felici ſaſſi
Spoglieranſi di gemme i tetti, e i Tempi:
E'l Paſtor immortal, ch'in Vaticano
Eterna ſoſterrà diuina Verga,
Mandar vedraſsi alla tua nobil Ombra
Il fido Gregge, e dell'Europa i Regi
Figendo baci al fortunato ſuolo,

Il loco adoreran del Sacro Parto.
Dormi bel Pargoletto, e'l pianto affrena.
Fortunati Giumenti, ah non infami
Canto d'impura Musa il nome vostro,
Ch'altri di voi dalla Sidonia riua
Portasse à Creta il vergognoso incarco,
Ed altri là soura il Tebano Ismeno,
Tra la vinosa Schiera, e i lieti Tirsi,
Sudasse sotto al Nutritor di Bacco,
Lungi, lungi da voi l'antico biasmo:
Da voi Fiere innocenti, e viè più degne
Di quelle, ond'arde in Ciel l'obliquo Cerchio,
Primauera d'Amore al Mondo adduce
Il Sol di grazia, ed à voi soli è dato
Tra tanti, e tanti miei più degni parti
Di sua luce immortale esser Custodi.
Dormi bel Pargoletto, e'l pianto affrena.
Erbe palustri, inaridite foglie,
Che sete al mio Signore, e Cuna, e Letto,
Ceda a' vostri appassiti, e morti Steli
Qual bà più viuo fiore Imetto, ed Ibla,
Anzi pur ceda à voi quant'bà nel seno

Gemme

Digitized by Google

Gemme il Mar, Stelle il Cielo, e Lampi il Sole.
Deh tolti al crine i ſempiterni raggi
Bella Schiera del Ciel, che qui ſoggiorni,
Vientene al tuo Signor, prendi di queſte
Beate frondi, ond' ei le membra cinge,
Ed al celeſte crin faune ghirlanda.
Dormi bel Pargoletto, e'l pianto affrena.
Ma quali à tè, che l'immortal Monarca
Stringi al petto mortal, pura Donzella,
Poſſo dar lodi? ò de' miei nobil parti
Il più caro, il più bello, alma MARIA,
Puro Sol di beltà, pura mia gemma,
Pura imago di Dio, mentre rimiro
Al tuo pudico core, al bel ſembiante,
Ti ſtimò degna, ò mia Regina, e Figlia,
Onde l'eterno Rè d'Amore acceſo
Apprezzi più che'l Cielo un ſen mortale.
Tù, ch'ora in vmil veſte, in vmil antro
Adori in Terra il tuo Signore, e Figlio,
Aſceſa ſoura i più ſublimi Seggi
Degli Angelici Cori, andrai veſtita
Del più bel manto, onde s'adorni il Sole,

Faranno ardenti Stelle à te corona,
E premerai col casto piè la Luna.
Salue diletta Dea, Salue MARIA,
A te porgo lo Scettro, à te m'atterro,
E soggetto i miei Regni alle tue piante.
Dormi bel Pargoletto, e'l pianto affrena.
Dormi, ch'io veggio omai di nuoua luce
Fregiarsi l'ombre, odo sonar le Selue
Di nuoui canti, odo i celesti Messi,
Che di Giudea tra le montane Torri
Iterando ad ogn'or letizia, e pace,
Risueglian'i Pastor dal cupo sonno,
E'l Diuino Natal rendon palese.
Ecco, ch'al lieto auuiso il sonno, e'l gregge
Lascia la fida a Dio seluaggia Schiera;
Ecco, che scende a te dagl'alti monti:
Chi per tuo nobil dono al duro faggio
Ritoglie il mel, che nella sacra Notte
Stillan da fiori eterni Api celesti:
Chi per fiorir la glorioſa Cuna,
Piouuti dalle Stelle accoglie in grembo
Di sempiterna Primauera i parti:

Chi

Chi per ornar di feſteggiante pompa
Del bell' Antro diuin la ſoglia, e'l tetto,
Corre al Giordano, e nell' amena riua
Scegliendo và dalle frondoſe palme,
E da' pallidi oliui i più bei rami:
Quindi accoppiando alle Seluagge auene
Giocondo canto, e le paterne ſelue
Facendo riſonar del tuo gran Nome,
Lieta di tanto onor la fida turba
Alla ſacra Capanna affretta il paſſo.
Fortunati Paſtori, al voſtro Stato
Inuidi pur qual più felice appella,
Chi gli alti Scettri ambizioſo adora;
Non al ſuperbo Rè, ch' indegno regge
Le contrade Idumee, non à quel Grande,
Ch' or numerando d' infiniti Regni
L' innumerabil Turbe, all' alto Soglio
Vede ſoggetto l' vno, e l' altro Sole,
E l' Auſtro ardente, e l' agghiacciato Carro:
Ma ben à voi delle romite Selue
Poueri abitatori, à voi del gregge
Solitari Cuſtodi, è dato in ſorte

Il Monarca del Ciel veder in terra,
E dar pietosi baci alle sue piante.
Deh qualunque desia lodar i pregi
Della sì grata al Ciel libera vita,
Che tragge un lieto cor ne' verdi Campi;
Narri per la maggior delle sue lodi,
Ch'i primi, che miraro il diuin Volto,
Et adoraro Dio fatto mortale,
Furo i felici Abitator de boschi.
Si piace al Rè del Cielo alma innocente.
Dormi bel Pargoletto, e'l pianto affrena.
Dormi, e riserba allora il pianto, e'l duolo,
Allor, che tu vorrai, non ben contento
D'auer da stral d'Amor trafitto il Core,
Vorrai per obbedire al tuo gran Padre
Dal Coltel della legge esser ferito.
O care, ò dolci, ò preziose stille,
O sanguigno teſoro, ò pure gemme,
O del foco immortal fauille amate:
Contendano per voi la Terra, e'l Cielo
Chi debba auer così pregiato dono:
Mà l'habbia pur la Terra, à chi lo manda

L'alta

L'alta pioggia d' Amore; ella nel grembo
Dall' Angeliche deſtre in Cielo ambite
Le rugiade ſantiſsime raccoglia,
E ne' primieri fior del puro ſangue
Vegga d'eterna Primauera i ſegni.
Dormi bel Pargoletto, e'l pianto affrena.
O qual beati lampi? ò qual rimiro
Nouella face in Oriente acceſa?
O qual non mai veduto Aſtro ſereno,
Fende i notturni Campi? Io ti ſaluto
Nuouo pregio del Cielo ardente Stella,
Lucifero d' Amore, Io ti ſaluto
Nuoua gioia del Mondo, e ne' tuoi raggi
Leggo gl'influſsi omai d'eterna pace.
Tè non lieue vapore, ò nuoua Stella
Solleuato dal Sole, e in aria acceſo,
Al ventilar della vicina fiamma
Produſſe come l'altre Immagin vane,
Che tra l'ombre vagando han breue Vita:
Sia lungi, che mortal Principio vile
Sortir douesſe il glorioſo Lume,
Ch' auea da paleſar l'eterno Parto.

Tu,

Tu, che sì lieta in Oriente splendi,
O' sei del gran Fattore opra nouella
Scesa pur or dalla diuina destra,
E fabbricata in Ciel d'almo Zaffiro;
O sei dell'alte auuenturose Stelle,
Che non vedute mai da mortal guardo,
Al Monarca immortal fregiano il Soglio,
Calcate ogn'or dal Sempiterno piede:
O (se tant'oltre inuestigar mi lece)
Vno sei tù di quei beati raggi,
Che fan corona alla sourana fronte,
Là ve nell'ampia gloria al Ciel dà legge.
Qualunque tu ti sij gradita luce,
Il tuo dolce sentier segui pur lieta,
Ch'ogni face notturna à te s'inchina,
Ti cede l'Alba, e sol t'inuidia il Sole,
Che più bella di lui vede vna Stella.
Gioite al nouo lume, ò Santi Regi,
Che ne' Regni dell'Alba à Dio fedeli
Reggete Scettri d'innocente impero:
Santi Regi felici, à voi risplende
Questa face diuina; ella vi chiama

Col

Col ſuo bel raggio alla beata via,
Ella vi ſcorge, ella v'addita il loco,
Oue il tanto da voi bramato Infante
Della gloria del Cielo onora il Mondo.
O dell'oro nutrice, ò degl'odori
Feconda Madre, Oriental contrada
Scegli i pregi maggior, ch'in ſeno accogli,
E fanne al tuo Signor gradita parte.
O bel Metal, che da rapace deſtra
Tratto dal ſen della profonda Terra
Fuſti ſpeſſo cagion d'ingiuſti effetti:
Or da pietoſa adoratrice mano
Portato per tributo al Rè del Cielo,
Nel puro dono ogni tuo fallo emenda.
Stillate pur delle beate gemme
La prezioſa pioggia altere piante,
Cui nutre dell'Aurora il nobil lido,
Ch'oggi ne' bei teſor, ch'à Dio mandate
Si ſpegnerà l'ingiurioſa fama,
Che di voi menzognò profana lingua,
Fingendo in voi le traſformate Donne,
E che di lor d'abbominabil fiamma,

Vna in Cipro auuampasse, e l'altra viua
Fosse sepolta dall'irato Padre
Per l'alta ingiuria degl'Amor del Sole.
Sù fortunati Eroi, de' Santi doni
Pieni le regie destre, omai lasciate
L'odorate pendici, e i ricchi Mari,
Lieti seguite i rai di nuoua Stella,
Ed in pouero Albergo, in vmil Cuna
Venite ad adorare il Rè celeste.
Dormi bel Pargoletto, e'l pianto affrena.
Deh quali onorerà de' vaghi Augelli
La pura Madre, allor ch'al sacro Tempio
Andrà per offerirti al Padre eterno?
Onori pur le semplici Colombe
Del suo candido Core immagin pura,
Presenti quelle in dolce offerta a Dio:
Pregio gentil della volante Schiera
Mansuete Gemelle, ah di voi taccia
Bugiardo canto i Ministeri indegni,
E più non chiami voi di sozza Diua
Impure Serue, e più di voi non finga,
Che sempre appresso a fauoloso Arciero,

Vo-

Digitized by Google

Voliate a' mirti dell' Idalia Selua,
E ne' Tempi di Paso abbiate il nido.
Voi puri Augelli à Sacrosanto Albergo
Seco conduce Verginella Dea;
In compagnia voi del verace Amore
Ite gemendo, e per lui siate offerti
Da pura destra in Sacrificio a Dio.
Tu ch' auesti dal Ciel l'alta promessa,
Prendi il nato Messia nelle tue braccia
Felice Veglio, e dell'amata vista
Sazia il lungo digiuno; ardenti baci
Figi al bel volto, e visti i santi Lumi
Non ti curar più di mirare il Sole.
Tù com'appunto suol candido Cigno,
Là del Meandro, ò del Caistro in riua
Formar vicino à morte i dolci Laì:
Forma felice Veglio vn nuouo Canto
Al nato Dio, poscia in soaue sonno
Sazi del sommo Ben, gl'occhi riserra.
Dormi bel Pargoletto, e'l pianto affrena.
Dormi, che verrà tempo, (o qual m'è dato
Lume diuin, che di tua vita il Corso

Tutto già mi dispiega) ahi verrà tempo
Dolce Signor, ch'i tuoi tranquilli sonni
T'inuoli empio Voler d'ingiusto petto,
Che perder dubitando il regio Soglio
S'ingegnerà con essecrabil Legge
La salute del Mondo al Mondo torre.
O scelerato di Giudea Tiranno,
Quali al santo Fanciullo, Amor del Cielo,
Cui doureſti adorar, cui chieder pace,
Tendi barbare insidie? e quali apporti
Alla bella di lui pudica Madre,
Alla nuoua degl'Angeli Regina
In così lungo esiglio indegni affanni?
Lungi mio Dio dalle natie contrade,
Altro Ciel ricercando, & altro Tetto,
Fuggirai del Fellon l'insidie, e l'armi:
Deh voi con lui per le deserte arene
Gite, compagne, e Serue alate Schiere,
Belle Schiere del Ciel vedete come
Non in Nube di Fumo il vostro Dio,
Non in Colonna di lucente Fiamma,
Ma ben in braccio di mortal Donzella

Al-

All'antico Deſerto or fà ritorno.
Voi, voi ſiate di lui fidi Cuſtodi
Santi Campioni, e ſe le pure braccia
Si ſtancheran della beata Madre
Voi congiungendo il voſtro Eterno Coro
Fate bel ſeggio à lui sù l'auree piume,
O ſtringeteui al Seno il dolce incarco.
Celeſte Peregrino, Eſule Dio,
Doue il piè volgerai per l'arſa ſabbia,
Non moua Noto l'arenoſo flutto,
Corra alla ſete della ſtanca Madre,
Com'altra volta da nouelli ſaſſi
Sotto il feruido Ciel freſco ruſcello:
Stillin di viuo giel perpetui nembi
Là v'in arido ſuol giamai non pioue,
E di Zeffiro l'ali ou'Auſtro ſpira,
Del lungo viaggiar temprin la noia.
Perdan'al tuo venir l'orgoglio, e'l toſco
Abitator d'inabitabil lidi,
Indomiti Leon, fieri Serpenti,
E viſto te, che fai beato il Cielo
Ramingo errar per l'infocata piaggia

Doue

Doue calchi il sentier, prostrati a terra
T'adorin tutti i Mostruosi Parti.
O qual aurà stupore il Mar vermiglio,
Se mentre passi al fortunato Egitto
Ti mirerà vicino alle sue sponde,
O da lui varcherai nel fertil lido:
Egli allor conoscendo il suo Signore,
E tranquillando in lieta calma i flutti,
Dirà, riuolto al tuo beato viso;
O mio Rege, ò mio Dio, quanto diuerso
E questo aspetto tuo da quel ch'io vidi,
Quando altra volta al Regno mio venisti?
Al popol, che fuggiua irato Rege,
Allora eri tù scampo, or tu medesmo
Di nuouo iniquo Rè fuggi dall'ira:
Scoteui allor di seruitute il giogo
Dall'oppresso Israele, ora te stesso
Dai nelle forze dell'Egizia gente:
Carco di sdegno allor, destrieri, ed armi
Dell'indurato regnator del Nilo,
E l'istessa di lui superba fronte
In questo sommergeui ondoso Campo,

Or

Or tutto ſparſo di letizia il volto,
Al Regno, che ſoffrì l'orrende piaghe,
Col tuo dolce venire apporti Vita.
Vieni, vieni Signore, io lieto ingemmo
De' natiui Teſori ogni mia riua,
Doue credo, che varchi il diuin piede:
Vieni, vieni Signore, e ſe t'aggrada
Il mio grembo degnar delle tue piante
Ecco com'altra volta i ſalſi Flutti
Al tuo cenno diuido, e nuoua ſtrada
Aprendo, onde tù varchi all'altra riua,
Godo d'ageuolare il tuo viaggio.
Così dirà nel ſuo vermiglio Regno
Adorandoti il Mare; O te felice
Degnato à tanto onor famoſo Egitto,
Bella figlia del Nilo, ò te beata
Oſpite il Rege aurai del Paradiſo.
Vanne non più peruerſa, e ribellante,
Vanne incontro al tuo Dio, egli non viene
Com'altra volta a flagellarti il Seno
Cinto d'armi funeſte; oimè, che chiuſo
Per tua ſalute in pargolette membra

E can-

E cangiato in Amor l'antico Sdegno,
Cerca ſol nel tuo ſen refugio, e ſcampo.
Vanne incontro al tuo Dio felice Egitto,
Riceui lieto la nouella Dea,
Ch'il bel piede Celeſte in te ripoſa,
E del ſuo ragionar ti rende degno.
Queſta, non la profana Iſide antica
Venuta a te dalle ſtraniere arene
Porta a' bei lidi tuoi celeſti Leggi.
L'vſo d'arti diuine, e in cieca notte
L'anime trauiate al Ciel riuolge.
Vedi al venir di Lei, vedi all'arriuo
Del tuo nouello Peregrin del Cielo,
Come quaſi da fulmine percoſſi
Tutti gl'Idoli tuoi caggion' a terra,
E lo confeſſan Dio nel lor timore.
A Lei dunque, ed al Figlio, al diuin Figlio,
Non al bugiardo, fauoloſo Oſiri,
Non all'antica Peregrina Greca
Sacra gl'onor de' tuoi ſublimi Tempi
Oggi nido d'Inferno; à Lui la Meſſe
Ardi d'Arabia, à Lui da preci, e voti,

E vi-

Digitized by Google

E visto il vero Dio nel proprio volto,
Dell'empio Toro, o del latrante Anubi,
Di Serapi bugiardo, e d'Oro, e d'Api
Gl'adorati Colossi à terra spargi.
Ma s'auuerrà, che la superba Memfi
Nel cieco error de' suoi profani Numi
Non ben ti riconosca, e te non prezzi
In pouero vestir celeste Coppia,
Lasciando tù, che nell'aurate Reggie
Alberghino di lei gl'empi Tiranni,
Ricoura, ò Re del Cielo in vmil tetto:
In vmil tetto sì, ma sempre in quello
Quando il Sol nasce, e quando in mar s'asconde,
Scendan' adoratori à mille, à mille
Dell'Esercito eterno alati Duci,
Ed alternin le guardie al diuin Corpo.
Iui noto à te stesso, e in te beato
Lungi al crudel, che la tua morte brama,
Sotto barbaro Cielo occulto viui,
Sin ch'auuerrà, che da celeste voce
(Spento l'iniquo Galileo Tiranno)
Sij di nuouo chiamato à queste riue.

Digitized by Google

Ma quali intanto, che ſul Nilo alberghi
Ne' doloroſi Paleſtini lidi
Veggio da crudo ambizioſo Scettro
Farſi barbari ſcempi? e quali aſcolto
Tra la trafitta, e lacerata prole
Scompigliate le chiome, e i ſeni aperti,
Empier miſere Madri il Ciel di ſtrida?
Figli di Betelem, figli innocenti,
Figli tolti alle Madri, e dati al Cielo,
Offrite volentier le nude membra
All'orribili piaghe, appena nati
Abbandonate volentieri il Sole,
E dite all'empio Re tra'l Latte, e'l Sangue,
Perfido Erode, volentieri io moro,
Pur che viua il mio Dio; O voi felici
Parguletti Guerrier, che ſotto il Duce
Pur or venuto à debellar l'Inferno,
Primi cadete in ſanguinoſo Campo,
Per auer tra le Stelle eterna Palma,
E primi andar nell'immortal Trionfo:
A voi, beati voi, doppo il gran Parto,
Prima s'apre del Ciel la chiuſa porta,

Voi

Voi ſete delle Stelle il primo riſo,
I primieri degl' Angeli Compagni,
Le Primizie puriſsime, che manda
Dal mortal Regno, or non ſoggetto à morte
Il nato Redentore al Padre Eterno.
Dican gl' Angeli in Cielo, i voſtri pregi,
Gl' Angeli, che vedran d'vn'aurea luce
Le voſtre fiammeggiar beate piaghe:
Io ſolo, Io ſol dirò per gloria voſtra
Santi Innocenti, che'l gran Re del Cielo
Morrà per gl'altri, e voi per lui morite.
Dormi bel Pargoletto, e'l pianto affrena.
Sei volte, e ſei dal tuo diuin Natale,
Orrido Padre de' gelati venti
Aurà fatto Dicembre in Ciel ritorno;
Quando lontan dalla diletta Madre,
E dal cuſtode auuenturoſo Veglio
Ricourerai Signor, nel Sacro Tempio:
Qual raggio allor ti ſcenderà nel volto!
Qual dalla Voce allor di Paradiſo
Vſcirà d'eloquenza eterno fiume?
O qual alto ſtupor la dotta ſchiera

Aurà sentendo l'immortal Fanciullo
Tutti spianar delle diuine Carte
I non inteſi ancor celeſti Arcani?
Laſciando tutti d'ammirare allora
Del giouinetto Daniele i pregi,
Quando bella aſſoluè Donna innocente,
E quel sì ſaggio Re, ch'in alto Soglio
Soſtenne in pace d'Iſraele il freno:
Sceſa dal Ciel la Sapienza eterna
Ammireran ne' tuoi nouelli detti.
Creſci Prole del Cielo, e vinci Auerno.
Creſci, ò qual Serie d'ammirabil opre
Illuſtrerà la tua più ferma etade?
Qual gloria auranne il Ciel, qual aſpra doglia
L'auuerſa Dite? Ecco al Giordano in riua
Il tuo gran Precurſor da' boſchi vſcito
Sparge l'Onde di Vita; ecco Signore,
Tu, che pur ſei la purità del Cielo
Tra l'altre immonde peccatrici Turbe,
Corri a' vitali vmori; ad vmil ſeruo
Tu Dio ti pieghi, e mentre tanto in terra
Per ſourana Vmiltà te ſteſſo abbaſsi,

Tra gl'eterni fauori il Ciel s'innalza.
Apresi il diuin Regno, alta s'ascolta
Voce sonar da quei beati Campi,
E così dire; O voi mortali vdite:
Quest'è l'vnico mio diletto Figlio,
Quest'è la vostra Speme; il santo volo
Spiega candida allor pura Colomba,
Che dipingendo il Ciel d'vn viuo raggio
Vien'à posarsi al fin su la tua fronte,
E ti scopre di Dio verace prole.
Gioite, ò del Giordan beate Linfe,
Fortunati Cristalli, ite felici,
Ben che pochi, e ristretti ite superbi
Soura l'onde, che porta il vostro gorgo
Dell'Arasse, dell'Istro, e dell'Eufrate:
Cedan non solo à voi beate Linfe
L'auree spume del Tago, i flutti d'Ermo,
E le ricche di perle onde del Gange:
Ma quelle auuenturose acque Celesti,
Che l'eterno Cristallo in seno accoglie,
Inuidino di voi la dolce sorte.
Grecia tu, che vicino al feruid'Austro

Spar-

Sparger fingesti immaginato Fiume,
Limpido argento ad irrigar le Stelle,
S'in Ciel voleui por mentite forme,
Non al fecondo Irrigator d'Egitto,
O de' Fiumi d'Ausonia al Rè superbo
Doueui consecrar la bella Immago:
Ma ben al santo auuenturoso Fiume,
Che lauando al Signor le pure membra,
D'ogni celeste onor si rese degno.
Voi, che diceste allettatrici Muse,
Che là nell'Oriente, il nuouo Sole
Prima si laua entro ceruleo fiume,
Poscia quindi saetta i primi lampi:
Vedete come allettatrici Muse
Senz'intender però l'alto Mistero
Nelle belle menzogne il ver diceste.
Ecco il Fiume diuino, oue si bagna
Il sommo Sol, ch'all'alto Sol dà luce,
Ecco le belle riue ond'escon fuore
Ad illustrare, à far beato il mondo
Dell'eterna salute i primi raggi.
Or tra gl'altri Germani altero vanne,

O li-

Digitized by Google

O' liquido Elemento, e i pregi tuoi
Vincan' i pregi dell'iſteſſa Terra:
L'huomo, che da lei nacque, in lei morio:
Mà l'huom ch'in te rinaſce, eterno viue.
Creſci Prole del Cielo, e vinci Auerno.
Ecco mentre più fiero in aria ſtride
Borea ſdegnato, e dall'algente chioma
Sparge ne' monti le pruine, e'l ghiaccio.
Ecco tù mio Signor d'erma Contrada
Cerchi gl'orrori, e tra ſolinghe grotte
Delle fiere compagno, e delle piante:
Tù, che nel Cielo hai la beata Reggia,
Ne' deſerti abitar non prendi a ſdegno.
Angeli dalle Piaggie à voi natiue
Scendete in mezzo all'infeconda Selua,
Temprate il gielo voi dell'aſpro Verno
Al ventilar de gl'infocati vanni:
Siate voi ſpettator de vani aſſalti,
Che'l Monarca del Ciel ſoſtien dall'Empio
Regnator dell'Abiſſo; O vano, o folle
Perduto Rè di tormentato Impero,
Qual sì cieco furor, qual empia brama,

Colà

Colà ti ſpinge in ſolitario Campo
A far di nuouo ardir, ſuperba proua?
Forſi credi d'auer miglior ventura
Di contraſtar con Dio negl'ermi boſchi,
Che non aueſti entro i lucenti alberghi,
Al cui Scettro aſpiraſti? ò folle ardire,
O ſola di te degna empia arroganza:
Oſaſti già Ribello ingrato, e rio
Alzar contro di lui nouello Soglio,
E rifiutaſti d'adorarlo in Cielo:
Or Superbia natia tanto ti fiede,
Che brami eſſer di lui mggior in terra,
E vuoi, Moſtro Infernal, che Dio t'adori.
Vanne Fellon dalla celeſte Voce,
Và fulminato a' tuoi dolenti Campi,
Colma tutta d'orror l'iniqua Reggia:
Alla fuga, al timor dell'empio Duce
Rinouellate i voſtri eterni pianti
Nella triſta riuiera Alme ſommerſe:
E voi Schiere del Ciel, beate Schiere,
Là nel Teatro de' ſolinghi boſchi
Cantate al voſtro Rè nouelle lodi:

Dite

Digitized by Google

Dite voi, che d'Adamo il nouo Figlio
Vendicando di lui l'antica offesa,
In tre battaglie al temerario Serpe
Ingannator dell'infelice Padre
Fiaccò l'orgoglio, e lo riuolse in fuga:
E colta in tanto nell'Eterce riue,
Al suo lungo digiun porga ristoro
Apprestata da voi celeste Manna.
Cresci Prole del Cielo, e vinci Auerno.
Cresci, ò qual merauiglia auran le Terre,
Cui del vago Giordano il flutto inonda,
Quando, or vedran le Cristalline Linfe
(Là doue onorerai felici Nozze)
Cangiarsi nel tesor dell'alma Vite;
Or per virtù d'Onnipotente Destra
Aprirsi lieti à rimirar'il Sole
(l'occhi, cui ricopria si lunga notte;
Or poco cibo à numerosa Turba
Esser sostegno; or dalle fredde Tombe
Tratti di nuouo à vagheggiar la Luce
I cadaueri estinti; or mille, e mille
Vscire al suon della Diuina Voce

Da tormentati corpi immondi Spirti.
A' tanti, e tanti tuoi diuini Segni,
Qual'auranno ſtupor, qual lodi à Dio
Daran le Turbe, che'l beato ſguardo
Si trarrà dietro? Ecco ch'omai ſentendo
Al tuo cenno obbedir l'Inferno, e'l Cielo,
Fatta ſicura omai del gran Meſsia
Tutta lieta Sion dall'alte porte
Ti vien'incontro; ecco ch'Oliui, e Palme
Ti ſparge al piede, e tra feſtoſi Canti
Del ſuo Liberatore innalza il nome.
Cruda Inuidia, empia Inuidia, iniquo Moſtro,
Fiera Peſte Infernal, chiudi in Auerno
Il tuo volo crudele; iui in te ſteſſa
Arrota il dente, iui in te ſteſſa volgi
I rabbioſi ſerpenti, e l'empie faci:
Ah non venire iniqua Peſte, e ria
Ad infettar col tuo Tartareo toſco
I petti vmani; Ah così dunque, ò Figli
Dell'ingrata Sion, ah così dunque
Diſpietati mortali, ah chi vi toglie
Dalle fauci di morte, à chi vi chiama

A lie-

Digitized by Google

A lieto Regno di perpetua vita,
(O' troppo crudi, o troppo iniqui petti)
Così fiera porgete empia mercede?
Ahi che lacci al bel collo? ahi qual catene
Alle braccia diuine? ahi che flagelli
Al bel Corpo innocente? oimè fermate
Diſpietati Miniſtri; al voſtro Rege
Così fiera Corona? al voſtro Dio
Così crudi tormenti? ahi che più creſce
La ſcelerata Inuidia, ahi ch'alla Croce,
Alla Croce ſei tratto, ò Rè del Cielo,
E tu Padre, e Signor d'eterna vita
Vuoi ſoffrir ſul Caluario indegna morte.
Deh non mi paleſar diuino Lume,
Deh non mi paleſare innanzi tempo
Di sì fieri martir l'orrenda viſta?
Baſta ch'allora in aſpro mar di doglia,
(Quando vedrò languir chi mi dà vita,)
Con tutti pianga i miei ſmarriti Parti;
Or laſciami gioire, or che gioiſce
Al Natal del ſuo Dio la Terra, e'l Cielo,
E tutto è gioia il Mondo; ò mio Signore,

O mia vita, ò mie forze, o mio ſoſtegno;
Deh come in aſcoltando il fiero nome,
E di morte, e di Croce, io t'hō veduto
Lampeggiar da' begl'occhi vn viuo riſo,
E tutto ſerenare il bel ſembiante?
Ah, che nel Mar delle tue gioie eterne,
Non ſai trouare, ò Dio, gioia maggiore,
Che'l viuo amor della diletta Croce:
Queſta è l'oggetto del diuin penſiero,
Queſt'è l'vnica tua ſoaue cura,
Il tuo dolce conforto, e'l tuo ripoſo:
Or ſe cotanto al diuin Petto aggrada
Si grato Nome, ecco ch'ogn'altro io laſcio
Men dolce canto, e mentre in Cuna giaci,
Per luſingarti il cor d'almo diletto
Prendo ſol à cantar del ſacro Legno.
Sorgi da terra auuenturoſa Pianta,
Pianta del Ciel, dal cui beato Tronco,
Per ſaettar, per atterrar la morte
Formerà l'Arco ſuo l'Eterno Amore:
Sorgi da terra, ecco ch'in terra è ſcſo
Per tua cagione, il tuo celeſte Vago

Sorgi

Sorgi da terra, e rendi l'huomo al Cielo.
Naſci beata Pianta, o doue nacque
La prima vmana Prole, ò nel Terreſtre
Albergo di delizie, e ſij virgulto
Dell'arbor della Vita, ò nuouo germe
Del tronco, onde ſù colto il meſto Pomo,
O naſci appreſſo à queſto amato Speco,
O in riua del Giordano, ò pur nell'Orto
Doue Dio ſpargerà Sudore, e Sangue,
O dell'aſpro Caluario in ſu la pioggia:
Naſci douunque vuoi beata Pianta,
Che doue naſci tù, naſce la Vita.
Cieli voi ſoura il fortunato Stelo,
Che'l voſtro Rege irrigherà di ſangue
Spargete, onde verdeggi, onde s'innalzi
Il bel Tronco vital, le più ridenti
Lagrime dell'Aurora, e più feconde:
E nutritelo voi co' dolci fiati,
Spiegando intorno à lui le freſche piume
Aure in Cielo ſpiranti Aure diuine.
Tù quando naſci ò Sole, all'alma Pianta
Piegati in Oriente, e i primi raggi

Diffondi ad illustrare i santi rami:
Volgiti ogn'or à lei nel gran viaggio,
E quando scendi all'Occidente in grembo,
Riuerente l'adora, e poi t'ascondi.
Inchinatela voi da gl'aurei seggi
Ridenti Stelle, ella per l'alte Notti
Sia de vostri immortal raggi sereni
Soaue oggetto; indarno a te s'agguagli
Bella Pianta d'Amor qualunque sparge
In lido Asirio, ond'in Sabea pendice
Odorato tesor di ricco pianto,
Che'l liquor, che darai del tuo bel Tronco,
Sol il prezzo sarà del Paradiso.
Cresci diuina Pianta, à te mai sempre
Scendan le Schiere de superni Amori,
Temprin all'ombra tua Celesti Cetre,
Guidin'à te d'intorno alme carole,
E tolte al crine l'immortal ghirlande
Godano d'arricchirne i tuoi bei rami.
Cresci Pianta immortal, cresci, e ricopri
Tutta con l'ombra tua la Terra, e'l Cielo,
Cresci, e produci omai d'eterna Vita

Soaui

Digitized by Google

Soaui frutti; O Sacroſanto Legno,
Tù la Scala ſarai per cui l'aſſalto
Darà del Cielo alla guardata Rocca
Sanguinoſo Guerrier, ma vincitore;
Tù la Spada ſarai, che l'empia fronte
Trafiggerà dell'Infernal Tiranno;
Tù la diuina Macchina poſſente,
Che l'empie Mura eſpugnerà di Dite;
Tù la Vermiglia vincitrice Inſegna,
Che diſpiegata ſoura eccelſo Monte
A mortal guerra ſfiderà gl'Abiſsi;
Tù ſarai diuo Legno, il dolce Letto,
Il Letto marital ſparſo di fiori,
Oue ſi poſerà l'Amante Spoſo;
Tù ſarai diua Croce il puro Altare,
Oue in gradito ſacrificio à Dio
Sacerdote immortal darà ſe ſteſſo;
Tù la Tomba vitale, e'l viuo Rogo,
Oue dal freddo cenere di Morte
Rinaſcerà d'Amor l'alma Fenice;
Tù'l Carro trionfal, tù l'alto Soglio,
Soura di cui debellator d'Auerno,

E dell' Impero espugnator di Morte,
Al Campidoglio altissimo del Cielo
Ascender si vedrà l'inuitto Duce.
Salue beata Croce, amata Croce,
Salue Speme del Mondo, Amor del Cielo,
Porto della Salute, e della Vita.
A tè suo dolce foco, à te le braccia
Distende in Cuna il tuo Celeste Amante,
Tè dolce chiama in questi suoi vagiti,
Ne suoi dolci respiri, a te sospira,
Questo pianto ti manda, e tosto brama
Da fontane d' Amor mandarti il sangue.
Gradisci or tù da lungi i dolci amplessi,
E sparso à tua cagion rimira il pianto,
Sin che vegna quel tempo, (oimè quel tempo,)
Che con Lacci di ferro à te si stringa,
E tra Torrenti d'inesausto sangue
Nel tuo bramato sen l'anima spiri.
Ah che à si grate voci, i santi Raggi
Tù chiudi al sonno, e lieto omai riposi:
Dormi, dormi Signore; e tù beata,
Che la gioia del Cielo accogli in seno,

Tù,

Tù, ſe vagiſce il bel fanciullo, ò ſparge
Dolenti Stille, à conſolargli il Core,
Prendi à cantar, MARIA, dell'alma Croce,
Che vedrai dileguarſi ogni ſua doglia.
Io taccio, or che il mio Dio tace, e ripoſa,
Taccio, e mi parto all'alte Cure intenta,
Voi, quando apre di nuouo il dolce ſguardo,
Angeli in vece mia ſeguite il Canto.
Tal nella Sacra Notte al diuo Infante
Diſſe Natura; à quei beati accenti,
Aura non moſſe foglia, arreſtò l'onde
Il vicino Giordano, i Cieli ſteſſi
Godendo d'aſcoltar dalla ſua voce
L'alte lodi di Dio, fermaro il moto,
E le Stelle verſar nembi di fiori.

FINE.

IN FIORENZA.

Per Pietro Cecconcelli. 1623.
Con licenza de' Superiori.